

Intervista all'autore Girolamo De Michele

sul suo libro



"La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla" (minimum fax)

qui la recensione:

<http://mariluoliva.splinder.com/post/23345099/girolamo-de-michele>

Quando hai maturato l'esigenza di un libro che raccontasse la scuola a fondo e con precisione, come hai fatto tu?

È stato un processo, non una decisione immediata. Nel 2006, quel pomeriggio in cui aspettavamo gli esiti finali dei conteggi sui senatori per sapere come erano andate le elezioni, Christian Raimo (direttore di collana di minimum fax) mi ha cercato per propormi un'inchiesta fenomenologica sulla scuola. Io, dopo averci pensato, gli proposi un pamphlet, perché raccogliere il materiale avrebbe significato un impegno troppo gravoso, e avevo un romanzo da scrivere (ne ho poi scritti due). Le due proposte si sono poco a poco avvicinate - io ho accumulato sempre più materiale; il taglio del pamphlet, che all'epoca non convinceva, è stato in qualche modo imposto,

pur con notevoli smussature, dallo stato di cose che andava maturando; e a un certo punto mi è apparso chiaro che questo "sporco lavoro" io ero in grado di farlo, e la gravità della situazione mi imponeva di farlo a scapito di altri progetti.

Un dato tecnico: in quanto tempo hai raccolto il materiale documentativo su cui poggia l'opera?

Il primo documento, che è l'indagine sulle competenze alfabetiche degli italiani, lo conoscevo dal 2001, e l'ho materialmente reperito nel 2004, quando scrissi un testo, "La precarietà del sapere", che ha circolato in rete.

Il problema della decostruzione della scuola legata all'annichilimento dell'autonomia di pensiero. In che direzione punta il sistema?

Il sistema capitalistico è fondato da un lato sul profitto, o se preferisci sulla trasformazione del profitto in rendita; e dall'altro sull'imposizione di un ordine sociale che renda la società civile "governabile". L'imposizione di questo ordine, che per effetto della crisi di lunga durata (quella iniziata con la crisi fiscale e l'avvio dei processi di finanziarizzazione - fondi pensione, titoli-spazzatura, ecc. - lo scorso secolo in America) è diventata prioritaria rispetto ai profitti (o, se preferisci: il modo di trarre rendita dall'economia finanziaria è inscindibile dai processi di "governance") richiede una delimitazione e una riduzione dei saperi, che tendono a produrre processi ingovernabili (vedi l'esplosione del welfare durante le lotte degli anni Sessanta e Settanta). La distruzione della scuola pubblica è finalizzata principalmente alla creazione di un'élite ristretta in possesso degli strumenti cognitivi e culturali necessari ad orientarsi nella società complessa, e di una stratificazione sociale subalterna (al cui ultimo posto sono i migranti) che non sarà in grado di esercitare attivamente i diritti di cittadinanza. Ma non dimentichiamo che il mercato della formazione e dell'istruzione rappresenta, in un'epoca di vacche magre, un'appetita fetta di torta sulla quale si allungano le mani di potenti lobby finanziarie, prima tra tutte la galassia che ruota attorno a Comunione e Liberazione e alla Compagnia delle

Opere. Che, con l'accumulazione di capitali che realizzerà attraverso l'Expo 2015, punta ad accrescere la propria presenza nel mercato dell'istruzione privata.

Perché è importante la precisione, nel linguaggio?

Perché il linguaggio serve tanto per dire la verità - o, con più modestia e realismo, il verosimile - quanto a mentire. E la produzione di quella che Calvino chiamava "la peste del linguaggio" serve a produrre una zona grigia nella quale i significati e i valori si confondono. Ti riporto la pagina di Calvino, un autore che, con buona pace di certi critici letterari in cerca di facili effetti (o forse incapaci di un'autentica comprensione), è tutt'ora imprescindibile: «peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze».

In queste condizioni il potere di chi detiene il controllo dei mezzi di produzione degli enunciati aumenta, mentre diminuisce la possibilità di una critica dell'esistente. A scanso di equivoci, considero parte di questa peste del linguaggio buona parte delle sciocchezze e delle futilità in cui si dibatte il mondo intellettuale italiano, per il quale la priorità sembra (per citare Jeriko One, un leader afroamericano radicale ucciso dalla polizia) riordinare le sdraio sulla tolda del Titanic.

In questo libro sfati diversi luoghi comuni. Ce ne dici due?

I test internazionali dimostrano collocano la scuola italiana negli ultimi posti al mondo. Falso: poste le grandi riserve che ho su questi test, i risultati collocano la nostra scuola elementare tra i primissimi posti al mondo, e i licei al di sopra della media (anche in matematica).

La crisi (crisi, non emergenza!) è il frutto di quarant'anni di egemonia della cultura di sinistra scaturita dal Sessantotto. Falso: la cultura e gli ideali del Sessantotto (espressione peraltro estremamente generica e

(espressione, peraltro, estremamente generica e imprecisa) non sono mai davvero penetrati nella società italiana, men che meno nella scuola. Pensa che io, diplomato nel 1980, ho fronteggiato una scuola che, dai docenti alla manualistica, era ancora profondamente crociana.

Se un giorno diventassi ministro dell'istruzione, qual è il primo provvedimento che prenderesti?

Premetto: non lo diventerò. E infatti sarei disposto a battermi per un referendum abrogativo delle leggi-Gelmini: ma qui dovresti chiedere ai sindacati perché dedicano il loro tempo a isolare la FIOM e lasciare il pelo a Marchionne, invece di battersi davvero contro Gelmini. E ai diversi candidati in pectore alla successione di Berlusconi o (ma ci vorrebbe un piano tariffario ad hoc per contattarli tutti) alle primarie del PD cosa LORO farebbero, se per caso vincessero le elezioni.

Ciò detto, se vogliamo giocare alla fantapolitica: un decreto urgente che cancelli i provvedimenti del ministro Gelmini (art. 1), ripristini la situazione esistente al 2006 (art. 2) come base minima, e reperisca attraverso tagli alle spese militari, alle esenzioni fiscali concesse alla Chiesa e alle scuole private i fondi necessari (art. 3).

E il secondo?

Art. 4: istituzione di una commissione parlamentare con mandato a tempo delimitato che in non più di sei mesi elabori un elenco di questioni (questioni, non proposte) fondamentali.

E il terzo?

Art. 5: l'istituzione degli Stati Generali della Scuola, che a partire dalle assemblee di base (collegi docenti, assemblee degli studenti e dei genitori), via via fino alle assemblee cittadine, provinciali e regionali, compili, in risposta alle questioni proposte dalla commissione, i "Cahier de doléances" della scuola sulla cui base procedere, in accordo con i rappresentanti eletti direttamente dal mondo della scuola, a una vera riforma generale dell'ordinamento scolastico.

Tra i diversi argomenti affrontati, hai

dedicato poco meno di una ventina di pagine alla "Scuola di Paola Mastrocola". Cosa c'è di insidioso nella scuola da lei proposta?

Te lo dico in una battuta: libera gnagnera in libera sala insegnanti. Il mondo di Mastrocola è un mondo retrò, da cofanetto Sperlari, dove le piccole cose di pessimo gusto sono scambiate per perle didattiche. Una scuola che consola il docente, senza fargli percepire l'inutilità della sua funzione. È una scuola che piace a quegli insegnanti (e ce ne sono, e sono tanti) che vogliono una scuola in cui ripetere sempre la stessa lezione, nella quale le preoccupazioni siano poche, che lasci loro il tempo per lo shopping, il lifting e l'abito firmato. E soprattutto, che non vogliono misurarsi con la fatica e il rischio del pensiero. Paola Mastrocola è al tempo stesso l'emblema e l'utile idiota di questa scuola.

Hai dimostrato come un messaggio si sedimenti nell'opinione pubblica anche attraverso una cattiva informazione, spesso facendo leva sull'ambiguità, o sulla tecnica della ripetizione dello stesso. In che direzione sta andando la nostra informazione?

Verso quella peste del linguaggio di cui parlavo prima. Posso ricordarti una grande lezione di civiltà? La prima costituzione che conosciamo, la "Grande Legge della pace" delle Sei Nazioni Irochesi, proibiva agli uomini politici l'essere sfaccendati e il pettegolezzo: "They must not idle nor gossip", recita l'articolo 27. Ma c'è di peggio: oggi è del tutto evidente - quasi autotrasparente - l'esistenza di una rete di controllo, di un vero e proprio apparato di cattura sulle vite e sulle intelligenze. Come al tempo della schedatura ordinata al generale De Lorenzo dal presidente Segni. Pochi sanno che, dopo l'ictus che colpì Segni, il senatore Merzagora, che esercitava l'interim, si vide consegnare un rapporto che riferiva dei comportamenti sessuali di alcuni giornalisti nel corso della settimana, e scoprì che un simile rapporto era consegnato al presidente della Repubblica con cadenza periodica. Oggi gli autori di queste operazioni sono alla direzione di testate apparentemente frivole, si esibiscono in televisione, insomma non fanno nulla per nascondersi. È un clima che tende ad assuefare: pensa alla curiosità morbosa che circonda figure come Roberto D'Agostino, Maurizio

figure come ROBERTO D'AGOSTINO, MAURIZIO Corona, Alfonso Signorini, che vengono accettati come parte della nostra quotidianità televisiva invece di suscitare disgusto e indignazione.

Che scenario prospetti per il futuro?

Pessimi, in linea generale. Non credo che in Italia ci sia non dico un'idea, ma uno straccio di consapevolezza rispetto al fatto che, per effetto di questa crisi, nulla potrà più essere come prima. Non che veda segnali incoraggianti fuori dall'Italia, ma la mia impressione è che i nostri apparati di potere abbiano già optato, con estrema miopia, per quella posizione di rendita che deriverebbe dal collocamento dell'Italia sul fondo della scala gerarchica delle nazioni industriali (bassi salari, zero diritti, ecc.).

Cosa ne pensi dei colleghi - precari ma anche di ruolo - che si disinteressano a ciò che accade nella scuola? O più in generale, che cosa ne pensi del disinteresse verso queste grandi questioni?

Che, come aveva capito Gobetti, gli italiani hanno bisogno di essere bastonati per capire l'aria che tira. Ma ciò non consola: i costi sociali di quello che sta succedendo li pagheremo per una generazione, se non saremo in grado di fermare l'attacco alla scuola pubblica. Con ogni mezzo necessario.

Che reazioni ti aspetti a questo libro?

Nel migliore dei casi, cioè con l'ottimismo della volontà, che contribuisca a fomentare l'indignazione e l'insorgenza sociale. Cinicamente, che qualcuno si renda conto che la scuola può essere un terreno vincente sul piano elettorale. Col pessimismo della ragione: mi aspetto problemi sul posto di lavoro, com'è successo a diversi colleghi nella mia regione. Il dirigente scolastico regionale dell'Emilia-Romagna, la scorsa primavera, aveva inviato una circolare riservata nella quale intimava (adombrando una qualche attività di sorveglianza) ai docenti di non assumere posizioni pubbliche nei rapporti con la stampa e con le famiglie, e di non appellarsi in modo improprio alle alte autorità dello Stato. Nel fare ciò questo alto funzionario pubblico citava l'articolo 11 del codice di

comportamento dei pubblici dipendenti in modo improprio e infedele, inserendo virgolette e corsivi che lasciavano credere che tale articolo contenesse solo divieti, e non anche il diritto intangibile di «esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini». Non ho sentito un solo dirigente scolastico dell'Emilia-Romagna prendere posizione contro questa circolare riservata, non foss'altro che per segnalare l'infedele citazione di una legge dello Stato.